Il congresso contro le chiusure reazionarie di Arias Navarro

I partiti dc spagnoli chiedono i diritti politici e sindacali

I cinque raggruppamenti si pronunciano per elezioni a suffragio universale, l'amnistia, il ritorno degli esuli, l'abrogazione della legge «antiterrorismo», l'abolizione della pena di morte - Rigettato il capitalismo generatore di profondi squilibri

MADRID, 31

A chiusura delle «Terze giornate del gruppo democratico cristiano dello Stato spagnolo», l'assemblea plenaria del congresso ha approvato un documento in cui si afferma che «i cinque partiti democratici di ispirazione cristiana dello Stato spagnolo — Federazione popolare democratica della Catalogna, Unione democratica del paese valenzano, Federazione democratica popolare, Sinistra democratica e Partito nazionalista basco — hanno tenuto le "Terze giornate", convocate il 9 dicembre 1975, per studiare la loro posizione in questo importante momento politico, applicando un inalienabile diritto di riunione il cui esercizio, senza preventiva richiesta di autorizzazione governativa e con la semplice notifica prevista dalla legge del 1880, cerca di aprire nuove possibilità per tutti i cittadini».

Nell'indicare la strada che «deve condurre ad un sistema fondato sulla libertà e sulla giustizia mediante il ristabilimento della democrazia», il documento chiede l'applicazione di «misure imprescindibili e di immediata promulgazione» come «unica via per aprire un processo di pacificazione e rendere possibile la partecipazione politica dei cittadini nell'opera urgente di procedere alla piena democraticizzazione della nostra società», misure che si concretano in:

1) liberazione dei prigionieri politici con un'ampia amnistia che renda inoltre possibile il ritorno degli esuli;

2) soppressione delle misure repressive della libertà di espressione, di riunione e di associazione, ed in particolare l'abrogazione del decreto legge del 26 agosto 1975 cosiddetto di «prevenzione del terrorismo», ma che in realtà attenta gravemente ai diritti dell'uomo;

3) rinvio alla giurisdizione ordinaria di tutti i reati di ideologia politica ed abolizione della pena di morte;

4) riconoscimento ed effettiva applicazione dei diritti e libertà contenuti nelle dichiarazioni delle Nazioni Unite, convenzione europea per il rispetto dei diritti dell'uomo e documento finale di Helsinki, che garantiscono tra l'altro i diritti di associazione politica e sindacale e quelli delle comunità nazionali e regionali;

5) abrogazione di tutte le disposizioni legali ceh impediscono o l'azione dei partiti politici ed impediscono la libertà sindacale.

Il documento, chiamato «Dichiarazioni finali» del congresso, afferma poi che «la convocazione di un referendum nelle attuali circostanze non può sostituire una assemblea costituente che elabori un testo costituzionale in armonia con la volontà popolare. La elezione di questa assemblea costituente deve farsi mediante il suffragio universale diretto e segreto, con libertà di azione dei partiti politici senza discriminazione alcuna».

In una tale assemblea costituente i partiti democratici cristiani chiederanno: «La elevazione a norma costituzionale dei diritti dell'uomo individuali e sociali, riconosciuti nelle convenzioni internazionali, senza discriminazione di sesso, di razza, di religione e di lingua e con la dovuta protezione giurisdizionale; «una forma federale dello Stato, con una distribuzione delle competenze politiche tra i paesi e le regioni dello Stato spagnolo, nel quadro di una solidarietà tra tutti in conformità ai criteri degli Stati autenticamente federali.

Chiederanno inoltre: «La divisione dei poteri, con un legislativo bicamerale, formato da una Camera eletta a suffragio universale diretto e segreto ed una seconda formata dai rappresentanti delle comunità politiche federate. Un esecutivo designato dal legislativo che potrà essere sostituito soltanto designando un nuovo presidente. Un potere giudiziario indipendente ed autogovernato, completato da un tribunale federale delle garanzie e delle costituzioni».

E ancora: «La libertà religiosa e la non confessionalità dello Stato; il diritto dei lavoratori e dei funzionari di fondare liberamente sindacati ed affiliarsi agli stessi; il principio di indipendenza dei sindacati nella loro organizzazione e gestione, nei confronti del potere pubblico e dei partiti politici».

Nel documento i cinque partiti democratici cristiani si impegnano a condurre una vigorosa azione affinché l'evoluzione dinamica della struttura sociale si orienti verso i seguenti principi:

a) pieno sviluppo della persona umana, al cui servizio debbono porsi ognuna e tutte le comunità politiche e le strutture socio-economiche;

b) l'incremento e la giusta distribuzione dei beni e dei servizi tra gli uomini, per rendere effettivamente possibile lo sviluppo della personalità, senza discapito per l'uguaglianza e per la solidarietà;

c) il superamento dell'individualismo col riconoscere effettivamente che l'uomo si realizza in un crescente pluralismo di comunità e il diritto inalienabile di queste ad autogovernarsi;

d) il rigetto del capitalismo quale sistema generatore di profondi squilibri sociali; l'orientare le strutture socio economiche alla compatibilità con le imprese socializzate, con quelle in autogestione e con quella di proprietà privata, chiedendo l'inclusione dei riconoscimento di questi diritti nel testo costituzionale.

Il congresso accoglie infine «il criterio favorevole alla accelerazione del processo di unificazione politica dell'Europa su basi federali, affinché assuma un ruolo di salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei popoli e di solidarietà con il resto del mondo, rinnovando la volontà di reincorporare lo Stato spagnolo nelle comunità europee e nel Consiglio d'Europa, allorquando vi siano i requisiti democratici come ha nuovamente confermato l'assemblea parlamentare europea».

Intervenendo nel corso dei lavori il vice-segretario dell'Unione mondiale democratica cristiana, Angelo Bernassola, ha detto tra l'altro che «la Democrazia cristiana non darà mai il suo assenso all'ingresso di un qualsiasi regime autoritario in seno alla Comunità economica europea. Vi è uno sforzo oggi, da parte di alcuni paesi, di considerare accettabile l'attuale situazione spagnola per un ingresso nell'Europa. Noi democratici cristiani diciamo no a questo sforzo».

SETTIMANA NEL MONDO

Tortura e silenzio in Iran

La fucilazione di nove presunti terroristi, la morte nel corso di operazioni di polizia, in vari «incidenti», di altri quindici fra guerriglieri e così detti «banditi», la condanna all'ergastolo di una donna e a dieci anni di un'altra, madre di un bambino nato in carcere, hanno riproposto con eccezionale brutalità la «questione iraniana».

A Roma, per iniziativa di *Amnesty International*, un giovane avvocato californiano, Richard Eiden, ha esposto i risultati di una sua inchiesta svolta a Teheran e durata dieci giorni. Boicottato dalle autorità, privato di ogni informazione ufficiale, Eiden ha agito come un *detective* privato. Ha parlato con decine di persone, sudditi dello scià o stranieri (fra cui molti americani). Ha accertato, senza possibilità di dubbio, che in Iran regnano il terrore e l'arbitrio; che la tortura vi è praticata in modo sistematico; che la maggior parte dei processi politici si svolge davanti a tribunali militari nei quali, il più delle volte, accusatori e difensori d'ufficio fanno a gara nel compromettere l'imputato; che i colpevoli di semplici «mormorazioni» contro il regime non vengono neanche processati, ma tenuti in carcere per mesi, o per anni, a discrezione del governo; che ai familiari ed amici non è permesso neanche di visitare i prigionieri; che la polizia politica (la famigerata Savak) uccide, bastona o arresta gli scioperanti su semplice domanda dei padroni; che le vittime sono così terrorizzate da evitare il contatto con giornalisti o avvocati stranieri, sicchè solo a fatica, attraverso rapporti personali e nella più scrupolosa riservatezza, si possono raccogliere i fatti che compongono la cruda realtà.

A Parigi, su *Le Monde*, l'avv. Bill Nash e il deputato John Natkinson, entrambi inglesi, hanno pubblicato un articolo, frutto anch'esso di un'investigazione *in loco* i cui risultati sono, se possibile, ancora più impressionanti. Respinti, come al solito, dalle autorità iraniane, rinviati più volte da Erode a Pilato, essi sono riusciti a scoprire, per esempio, che gli imputati non hanno il diritto di presentare testimoni a discarico, e che alcuni avvocati difensori (ufficiali o ex ufficiali nominati d'ufficio) che hanno osato disobbedire alle direttive «dall'alto» e svolgere il loro compito in modo coscienzioso, sono stati a loro volta incriminati e condannati per «simpatia» verso gli accusati (cioè i loro stessi clienti!); e che un presidente di tribunale, che si è rifiutato di pronunciare una sentenza di morte, è finito subito in prigione.

Il sorriso dello scià...

Nash e Natkinson riferiscono inoltre la testimonianza di persone che hanno potuto assistere ai processi. Esse affermano di aver visto «tracce di torture» sugli imputati. Le torture — affermano — sono effettuate con apparecchi elettrici, che provocano bruciature (uno si chiama «tostapane» nel triste gergo carcerario), o «infliggono scariche ai genitali». Se il torturato resiste, la Savak arresta qualche familiare del sospetto e lo tortura sotto i suoi occhi. I due inglesi definiscono quello iraniano «uno dei regimi più ignobili della terra». E si chiedono, con rammarico, perchè il regolare ricorso alla pena di morte in Iran provochi così poca indignazione, e così scarsa mobilitazione internazionale, a differenza di ciò che avviene in Spagna (o, potremmo aggiungere, in Cile e a suo tempo in Grecia). Non diverso è il senso della dichiarazione di martedì scorso del compagno Luigi Longo, che, dopo aver condannato la «lunga e terrificante lista di uccisioni, persecuzioni, torture, con cui il regime dello scià tenta di soffocare l'anelito alla libertà, alla democrazia, alla giustizia del popolo iraniano» esorta a trasformare l'orrore in iniziative unitarie di solidarietà e di protesta, «poichè la causa degli antifascisti e dei martiri iraniani è anche la nostra».

... e il tragico volto delle vittime

Nel caso della Spagna, per esempio, i governi della CEE, fra cui l'Italia, arrivarono fino a richiamare, sia pure per qualche tempo, gli ambasciatori. Nel caso dell'Iran, nessuna iniziativa, e anzi silenzio completo, o quasi, anche su giornali italiani che solitamente, su altri problemi, sia internazionali, sia interni, assumono posizioni di critica e persino di denuncia di segno democratico.

A una domanda sul perchè di tale inerzia, l'avv. Eiden ha risposto citando lo spessore delle «pagine gialle» dell'elenco telefonico di Teheran, dove massiccia è la presenza delle multinazionali. Ed ha alluso a ovvie complicità e omertà. Ma la nostra stampa? E il nostro governo? Perchè tacciono? Non hanno nulla da dire? O non vogliono? O qualcuno glielo impedisce?

Arminio Savioli

Intervista a un quotidiano di Zagabria

Le prospettive della Jugoslavia nel giudizio del presidente Tito

«Abbiamo una direzione collettiva che si è dimostrata efficiente»

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 31

I principali temi della situazione interna del paese sono stati affrontati dal presidente Tito in una lunga intervista al quotidiano «Vjesnik» di Zagabria, che la pubblicherà nel suo numero di domani.

Dopo aver rilevato che «in modo assoluto la situazione attuale del paese ed in seno alla Lega dei comunisti è nettamente migliore rispetto a qualche anno fa», Tito sostiene che ciò è stato possibile perché dopo il X congresso dei comunisti jugoslavi «sono state affrontate numerose manifestazioni nefaste che vengono eliminate a poco a poco, ma non sempre in modo rapido né abbastanza efficiente».

Rispondendo ad una domanda relativa all'ulteriore sviluppo del paese, cioè a quello che in Occidente viene definito il «dopo-Tito», il Presidente jugoslavo rileva che esiste «una direzione collegiale la quale si è dimostrata buona ed efficace nella pratica per cui — aggiunge Tito — io potrei di conseguenza andarmene in qualsiasi momento senza che cambi nulla».

Secondo Tito, la Lega dei comunisti è sulla via di divenire «quella che dovrebbe essere e quella che è già stata» anche se egli «non è soddisfatto di quanto è stato finora realizzato». Ciò secondo Tito perché ci sono sempre nella Lega dei comunisti dei membri di cui «è difficile dire che siano dei comunisti». Inoltre c'è sempre mancanza di disciplina in certe organizzazioni e contro queste manifestazioni «dobbiamo adottare delle misure ancora più rigorose che vadano sino alla esclusione dalla Lega». A questo proposito Tito distingue tra quelli che sbagliano in buona fede e coloro che «non cambieranno sino alla morte».

Tito prosegue sostenendo che mentre bisogna essere più severi si deve anche «fare attenzione a quelle persone oneste che sono state escluse dal partito e che domandano di esservi riammesse». Si devono infatti riesaminare «i casi di chi è stato colpito in malafede da persone che, poi, per la loro attività sono state escluse dai ranghi della Lega».

Dopo aver accettato l'osservazione che «anche in seno alla Lega esiste gente che si è arricchita», Tito rileva che non si può «mettere tutti nello stesso sacco» facendo lo esempio di chi ha lavorato all'estero il quale ha ben il diritto di costruirsi una casa in Jugoslavia.

Infine esaminando il lavoro della stampa il presidente jugoslavo dice di «non poter comprendere perché talvolta si pubblichino cose che nuociono ai nostri rapporti con gli altri paesi. Ci sono delle cose molto delicate e la stampa deve strettamente attenersi alle decisioni ed alle prese di posizione del nostro governo rispetto a certi paesi. Non si tiene conto di ciò e noi talvolta siamo costretti a presentare le scuse per via diplomaticità». Anche se Tito non ha fatto alcun riferimento preciso, appare evidente l'allusione all'ultimo articolo pubblicato dal «Borba» sulla politica dell'Unione Sovietica.

Silvano Goruppi

Direttore
LUCA PAVOLINI
Vicedirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale quotidiano numero 4525

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250, Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni liete L. 300 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

USA-Terzo mondo

Kissinger: niente aiuti a chi non è con noi

WASHINGTON, 31.

Il Segretario di Stato americano Henry Kissinger, in dichiarazioni alla commissione finanze del Senato, ha affermato che gli Stati Uniti desiderano «sinceramente promuovere» lo sviluppo economico dei paesi poveri, ma questi paesi «debbono comprendere» che devono pagare un prezzo per questo aiuto.

«Ogni nazione in via di sviluppo — ha detto Kissinger — deve comprendere che le nostre relazioni bilaterali tengono conto anche del comportamento nei nostri riguardi nelle organizzazioni internazionali e in particolare del voto in queste organizzazioni sulle questioni di grande importanza per noi».

In altre parole — osserva l'agenzia Associated Press — se i paesi sottosviluppati vogliono un trattamento commerciale preferenziale da parte degli Stati Uniti, debbono comprendere che il governo americano si attende meno anti - americanismo all'ONU.

• • •

PARIGI, 31

Si apprende a Parigi che i paesi consumatori di petrolio membri dell'Agenzia internazionale dell'energia (A.I.E.) si sono «messi d'accordo» su un «programma energetico di cooperazione a lungo termine» che comprende un «prezzo minimo di salvaguardia di 7 dollari USA per barile di petrolio importato».

Un comunicato finale dichiara che i 18 paesi partecipanti (dell'Europa più USA e Canada) «hanno convenuto di definire obiettivi a medio e lungo termine in vista di ridurre la dipendenza del gruppo nei confronti del petrolio importato e di fare periodicamente il punto dei progressi compiuti nella realizzazione di questi obiettivi».

L'accordo raggiunto dai 18 paesi dell'A.I.E significa che i paesi membri hanno la garanzia che il prezzo del greggio importato non potrà discendere al di sotto dei 7 dollari per barile ciò che garantisce i loro investimenti nella ricerca e nella produzione di altre energie.

I paesi che non hanno petrolio potranno cooperare alla valorizzazione delle risorse energetiche dei paesi membri che ne dispongono, secondo modalità che saranno definite in seguito.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 31 gennaio 1976

BARI	21	15	50	86	28	1
CAGLIARI	21	24	30	80	72	1
FIRENZE	4	32	9	13	24	1
GENOVA	2	90	81	61	17	1
MILANO	63	11	28	50	30	2
NAPOLI	68	9	10	33	11	2
PALERMO	56	34	67	22	51	x
ROMA	22	84	17	54	55	1
TORINO	21	90	51	58	80	1
VENEZIA	14	69	34	9	79	1
NAPOLI (2. estratto)						1
ROMA (2. estratto)						2

Ai quattro 12 vanno 17.436.000 lire; ai 168 undici spettano 311.300; ai 1.968 dieci andranno 26.300 lire. Il monte premi è stato di 174.368.533 lire.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Crisi

discorso pronunciato dall'on. Andreotti. «*Si fa un gran parlare* — egli ha detto — *delle interruzioni di maternità. Impegnati tentativi per una seria regolamentazione legislativa* — ha soggiunto — *sono in corso in Parlamento anche per evitare (circostanza che sembra sfuggire ad alcuni) che attraverso il referendum si realizzi una delle due ipotesi ambedue negative: la cancellazione di ogni divieto oppure il mantenimento di una normativa apparentemente rigorosa ma largamente violata nei modi più clandestini e irresponsabili*».

Sempre sull'aborto, l'*Osservatore romano* prosegue la propria campagna. In polemica con un parlamentare dc — non nominato — che aveva accennato alla necessità di una legge che «*sia la meno peggiore possibile*», il giornale vaticano afferma che dovere del legislatore è, tra l'altro, quello di tutelare la «*vita umana incipiente*», «*prevedendo quelle situazioni che attenuano la responsabilità di un gesto oggettivamente criminoso e stabilendo le misure adeguate, e non quello* — sostiene l'*Osservatore* — *di "regolamentare" un delitto*».

Per il PSI, Silvano Labriola ha dichiarato che «*la soluzione della crisi non può e non deve tardare*». A suo giudizio, il «*contributo di chiarezza*» che i socialisti avevano richiesto è venuto. Il PSI, comunque, non entrerà — «*in alcun caso*» — nella nuova maggioranza, che tuttavia, a certe condizioni, renderà possibile. Dopo aver svolto questa argomentazione, però, l'esponente demartiniano non rinuncia a rivolgere accuse pesantissime al governo dimissionario, dicendo, tra l'altro, che la sua politica era «*ispirata a un pericoloso sistema di alleanze tra vertici politici e ristrettissimi circoli finanziari*».

IL CN DEL PLI La seconda giornata del consiglio nazionale liberale — che concludera oggi i suoi lavori eleggendo Valerio Zanone a nuovo segretario — ha confermato che l'accordo fra la vecchia direzione malagodiana e il «cartello» delle opposizioni di «Democrazia liberale» è accettato da una schiacciante maggioranza. Contrari si sono infatti dichiarati solo il gruppo di estrema destra di Sogno e alcuni personaggi della componente più conservatrice del blocco malagodiano. Fra questi ultimi e il grosso della corrente il conflitto non riguarda tanto questioni di linea e di ideologia (presupposti comuni rimangono un esasperato anticomunismo e il giudizio negativo sul PSI) quanto la validità pratica del compromesso che associa alla gestione del partito i gruppi che si collocano alla sinistra

In realtà tale compromesso, come è apparso evidente negli interventi di ieri, ha un significato essenzialmente attivo, volto cioè ad una «concordia operativa» di fronte alla crisi del partito e ai pericoli di ulteriori salassi elettorali. Da un punto di vista programmatico, le due componenti che da domani guideranno a mezza dria il PLI hanno confermato le rispettive e non molto convergenti posizioni. Così il malagodiano Compasso si è preoccupato di assicurare che il cambio della guardia alla segreteria non significa uno spostamento a sinistra dei liberali, confermando il tradizionale approccio al «problema comunista». Viceversa esponenti di «Democrazia liberale» come Premoli e Valitutti hanno posto l'accento sui necessari elementi di rinnovamento, ed in particolare sull'esigenza di uscire dall'isolamento annodando rapporti con i partiti laici intermedi uscendo da posizioni di mera conservazione, e sull'esigenza di liberare la contrapposizione al comunismo dagli elementi di viscerale irrazionalità. Valitutti, in particolare, ha ammonito a conoscere bene i comunisti riconoscendo che il successo del PCI è dovuto agli errori storici delle classi dirigenti.

Per la fronda malagodiana ha parlato l'on. Alpino il quale ha attribuito al nuovo segretario intendimenti di «svolta a sinistra» e ha rivendicato «un rafforzamento delle posizioni di autonomia e intransigenza del PLI»: insomma, una esasperazione della disastrosa politica di isolamento e di conservazione.

CIA

1963 i fondi supplementari forniti a (omissis) *in otto elezioni politiche e regionali raggiunsero i sette miliardi e 350 milioni di lire. Fra il 1953 e il 1968 i* (omissis) *ricevettero circa 16 miliardi di lire per rafforzare la loro opposizione alla confederazione sindacale dominata dai comunisti.* (omissis) *ricevette circa 7 miliardi nello stesso periodo.*

— Fra il 1948 e il 1968, altre organizzazioni ricevettero circa 7 miliardi in assistenza Cia. Questo danaro fu dato ai seguenti partiti associati con governi di centro o di centro-sinistra: (omissis).

— Insomma, escludendo quei 625 milioni di lire iniziali per la campagna del 1948, la Cia diede a (omissis) *e alle sue organizzazioni collegate, 34 miliardi di lire, più altri 7 miliardi di lire agli altri partiti non comunisti e affiliati per un totale di 41 miliardi nel ventennio 1948-1968*

Dopo il 1968 il flusso di denaro in funzione anticomunista non si arresta, anche se avviene d'ora in poi soprattutto per sollecitazioni dell'allora ambasciatore in Italia Martin il quale, di fronte a certe obiezioni (relative soprattutto al fatto che nonostante i precedenti massicci finanziamenti il PCI progrediva senza interruzioni), insisteva sulla opportunità politica di assicurare comunque alle forze anticomuniste italiane la «solidarietà». Sulla base di questo argomento lo ambasciatore Martin ottiene il finanziamento di 500 milioni di lire a favore di «un altissimo personaggio del SID» (che il rapporto Pike non nomina ma che la *Stampa* sostiene essere Miceli).

Secondo un memorandum preparato per il direttore della CIA nel 1971, il costo totale dell'operazione voluta da Martin in vista delle elezioni politiche del 72 sarà — riferisce il giornale torinese — di «sei miliardi e mezzo di lire, di cui 1 miliardo e mezzo già stanziato dal Comitato dei 40 e il resto da stanziare ex novo».

Per quanto riguarda le reazioni degli ambienti politici italiani ieri una interpellanza è stata presentata dai deputati del PSI riguardo ai finanziamenti della CIA al SID. I parlamentari socialisti chiedono che il governo dia al Parlamento «tutte le informazioni di cui dispone e prenda posizione rispetto alle notizie di finanziamenti americani, tramite CIA e tramite l'ambasciata degli USA a Roma, al SID e ai suoi uomini implicati in disegni eversivi e in tentativi di sovversione degli ordinamenti democratici».

L'interpellanza socialista sostiene inoltre la necessità di «riaprire tutto il capitolo sull'attività dei servizi di sicurezza italiani nelle loro connessioni con organismi analoghi di altre nazioni in rapporto ad una serie di avvenimenti che hanno minacciato le istituzioni democratiche. Tutti questi avvenimenti vanno riesaminati a fondo dal governo e dal parlamento poiché fanno parte di un disegno mirante ad influenzare la vita politica del nostro paese».

Il documento socialista afferma che debbono essere ripresi in esame fatti come la sommossa di Reggio Calabria, le stragi di Brescia, di Piazza Fontana e dell'Italicus, i criteri di nomina dei vari responsabili del SID e le ragioni della loro permanenza in carica oltre la scadenza del mandato, il «golpe» Borghese la «Rosa dei venti», ecc. e conclude chiedendo che tutta l'azione del SID sia portata davanti al Parlamento

Il senatore Saragat, chiamato in causa per i finanziamenti della CIA, in un articolo che appare oggi sul quotidiano del PSDI, si difende da quelle che egli definisce «calunnie» e ricorda, tra l'altro, un colloquio avuto con De Gaulle nel corso del quale l'allora presidente francese criticava gli americani. Saragat afferma di essere rimasto scandalizzato da quelle critiche ed aggiunge: «Oggi comincio a chiedermi se De Gaulle avesse completamente torto Credo aveva torto a prendersela con il popolo americano che è un grande popolo, come lo è il popolo italiano Ma se voleva alludere alla classe politica americana oggi ritengo che almeno in parte avesse ragione».

Secondo Saragat «ciò che avviene oggi nel Senato e nella Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti contro uomini politici italiani, che da più di mezzo secolo si battono per la libertà e l'indipendenza del loro paese, e oggi si trovano calunniati nel modo più vergognoso, è peggio che una mascalzonata, è un'enorme bestialità Costoro se ne infischiano della verità, dicono e non dicono, calunniano e ritrattano In realtà cercano, con questi mezzi ignobili, di liquidare i loro avversari nel Senato, nella Camera dei deputati, alla presidenza della Repubblica».

• • •

WASHINGTON, 31

Il *New York Times*, in una corrispondenza da Roma di Alvin Shuster, riferisce oggi ampiamente le indiscrezioni pubblicate nei giorni scorso dalla *Stampa* sul finanziamento di 800 mila dollari che l'ex ambasciatore americano a Roma, Martin, avrebbe dato nel 1972 al generale Vito Miceli.

L'articolo fa proprie le informazioni apparse sul giornale torinese ed afferma che «benchè l'ambasciata americana a Roma si sia rifiutata di commentare i particolari del rapporto, non ha lasciato alcun dubbio sul fatto che i pagamenti vennero fatti al generale Miceli, il quale fu arrestato nell'ottobre 1974 ed è ora in libertà in attesa del processo».

Sempre in merito a questi finanziamenti un portavoce del Dipartimento di Stato, interrogato sulla sostanza della corrispondenza da Roma del *New York Times*, ha dichiarato: «Non ho nulla da dirvi».

Oggi il nuovo capo della CIA, George Bush, ex ambasciatore all'ONU, capo della missione diplomatica a Pechino e già presidente del partito repubblicano, è stato personalmente insediato da Ford nel corso di una cerimonia svoltasi al quartier generale della «Central intelligence agency».

Cinema

dei diritti civili), esse si sforzano, come possono, di far girare all'indietro la ruota della storia. Con le recenti sentenze, in particolare con la «pena capitale» inflitta a Ultimo tango, *si arriva allo assurdo per cui un cittadino maggiorenne, nel pieno possesso delle sue prerogative costituzionali, di una d'esse viene certamente privato la facoltà di vedere, discutere, giudicare da se, fuori di tutele ingombranti e non sollecitate, un film*

Che certi magistrati si dimostrino specialmente sensibili all'ispirazione proveniente dalla destra più oscura, di qua e di la dal Tevere è sintomatico che Ultimo tango *e* Salò *cadano sotto la mannaia a pochi giorni dal documento sui problemi del sesso elaborato dalla Congregazione della dottrina per la fede, e che ieri unico fra quanti giornali si stampano in Italia l'Osservatore romano abbia plaudito all'azione repressiva della magistratura, con un linguaggio simile a quello usato ai tempi della* Dolce vita *non deve perciò stupire, ma spingere le forze democratiche al contrattacco, anche su questo terreno*

Giacciono da anni, da lustri, in Parlamento, proposte legislative del nostro e anche di altri Partiti, volte a fornire garanzie effettive all'esercizio della libertà di espressione e di comunicazione. E' probabile che, alla luce degli ultimi episodi, tali proposte abbisognino di aggiornamenti e ritocchi. Ma, intanto, occorre andare a un serio e rapido confronto su questo tema scottante. I ministri che si sono succeduti al ministero dello Spettacolo (non solo democristiani, ma anche socialisti, socialdemocratici, liberali) hanno ritualmente promesso una riforma della censura nelle sue diverse forme: amministrativa, sulla cui eliminazione tutti, almeno a parole, sono d'accordo; e giudiziaria. Che è, come abbiamo visto, il punto più dolente. Altrettanto ritualmente, né sul tavolo del Consiglio dei ministri né quindi alle Camere è arrivato uno straccio di progetto governativo sull'argomento. Quando si accusano i «politici», come ieri ha fatto Alberto Moravia, per la loro ignavia, è insomma indispensabile dire di quali «politici» si tratta.

In banca mi hanno consigliato di investire i risparmi in obbligazioni... Ma che differenza c'è tra azioni e obbligazioni?

Il dottore ha detto di passare agli antibiotici... Ma che differenza c'è tra antibiotici e sulfamidici?

A scuola mi hanno dato da fare una ricerca sulla preistoria... Ma che differenza c'è tra l'uomo di Neanderthal e quello di Pechino?

prendi IL CERCHIO
enciclopedia per tutti

IL CERCHIO per tutti

Ogni giorno a casa, a scuola, sul lavoro, tutti avvertiamo la necessità di uno strumento pratico che ci precisi il significato delle parole, ci chiarisca alcuni concetti, lo studente per una ricerca una madre per la cura dei figli, un professionista per la verifica di una nozione dimenticata . Oggi questo strumento esiste E stato realizzato dalla Mondadori. Si chiama IL CERCHIO.

SERVIZIO VENDITE RATEALI MONDADORI

IL CERCHIO per tutti gli argomenti

IL CERCHIO e una enciclopedia moderna e aggiornata, frutto de la collaborazione di specialisti in ogni materia dalla storia alle scienze naturali dalla geografia alla tecnica
Le sue 9 000 voci fanno un opera completa di consultazione integrata

Su IL CERCHIO si trova tutto subito

Per facilitare al massimo la consultazione le voci sono ordinate alfabeticamente Il testo è corredato da 3 600 fotografie a colori, disegni, schemi, tabelle Le voci principali sono completate da rimandi che permettono una ricerca "circolare" attraverso gli aspetti laterali di un determinato argomento (ecco perche l opera e chiamata IL CERCHIO) Dodici sono i volumi che compongono l opera per un totale di 4 400 pagine Il formato maneggevole, la solida rilegatura l impaginazione particolarmente studiata garantiscono la massima leggibilità.

IL CERCHIO è già tutto disponibile

I dodici volumi del CERCHIO sono già pronti e l acquisto non pone problemi. Per garantire la diffusione dell opera, utile in ogni famiglia, la Mondadori l ha posta in vendita esclusivamente attraverso il proprio Servizio Rateale Ciò comporta per l acquirente indubbi vantaggi documentarsi a casa prima dell acquisto servendosi della consulenza di un Agente della Casa Editrice e, soprattutto, pagarla a comode e poco dispendiose rate mensili
Scrivete a ARNOLDO MONDADORI EDITORE CASELLA POSTALE 1879 - 20100 MILANO.

Vi prego di inviarmi senza alcun impegno da parte mia un opuscolo illustrativo su IL CERCHIO
Nome _____ LU
Cognome _____
via _____ N _____
CAP e città _____